

La giunta comunale ha approvato il regolamento di gestione

# Nel Mattatoio a Testaccio uno dei dieci centri permanenti per i ragazzi



L'ex Mattatoio di Testaccio ospiterà uno dei dieci centri permanenti per i ragazzi istituiti dal Comune tre mesi fa. A Testaccio sarà creato, in via sperimentale, quello per i bambini della I circoscrizione. La notizia viene dall'ultima riunione della giunta capitolina, che ha stanziato in proposito 20 milioni. Serviranno per acquistare materiale didattico, di consumo e di impianto, sia ad uso individuale che collettivo.

Con la decisione per l'ex Mattatoio, l'amministrazione comunale ha anche approvato il regolamento, che darà un organico svolgimento alle attività previste nei diversi centri.

Prima di entrare nel merito di questo regolamento, ricordiamo cosa sono i centri permanenti per i ragazzi, quali finalità hanno. Bene, lo scopo dei centri è quello di creare nella città una serie di spazi educativi dove sia possibile svolgere attività del tempo libero, in autonomia ma non in alternativa alla scuola, e utilizzando la collaborazione delle famiglie. I centri permanenti naturalmente sono per tutti, ma si rivolgono in particolare ai bambini handicappati o che attraversano difficoltà psicologiche ed anche ai minori che sono sotto la tutela del tribunale.

Il regolamento approvato dalla giunta capi-

tolina fissa obiettivi ed indirizzi di lavoro dei centri. Qualche esempio? La promozione di capacità comunicative con vari linguaggi espressivi (verbale, musicale, grafico, teatrale, corporeo), conoscenza di punti e strutture significativi di Roma (musei, monumenti, teatri, laboratori artigianali), l'organizzazione di attività sportive e ludiche sia nei parchi pubblici sia nei centri sportivi circoscrizionali.

Nel regolamento, ancora, ci sono le norme che stabiliscono le forme di partecipazione, la presenza di personale specializzato, la stipula di eventuali convenzioni con enti, gruppi ed associazioni, e la gestione concreta, quotidiana dei centri permanenti per i ragazzi.

Almeno tre volte l'anno un'assemblea degli utenti discuterà il piano di lavoro, farà il bilancio delle attività svolte, presenterà proposte alla circoscrizione ed al distretto scolastico. I dieci centri — è qui la loro caratteristica più originale — cercheranno di operare in stretto contatto con tutti gli organismi, del mondo della scuola e no, che curano lo sviluppo culturale, sociale e psicofisico dei bambini.

**NELLA FOTO:** l'ex Mattatoio, dove nascerà il centro permanente per i ragazzi della I circoscrizione

Negli ultimi giorni, per due volte, hanno protestato i detenuti di Regina Coeli

# E' il sesso il problema del carcere?

Chiedono più permessi, l'assistenza legale anche d'estate e l'applicazione della riforma - Tempi lunghissimi per i processi

Per la seconda volta in due giorni, centinaia di detenuti di Regina Coeli si sono rifiutati di entrare nelle loro celle. La protesta di mercoledì sera ha avuto gli stessi motivi di quella dei giorni precedenti, e si è conclusa pacificamente. È mancato solo il rito di presentazione del documento al direttore. D'un rito si tratta, perché quest'ultimo non ha nessuna possibilità di decidere sulle richieste avanzate.

Le carceri italiane sono state, negli ultimi tempi, nell'occhio del ciclone: suicidi a Milano e proteste a Brindisi e Fossombrone. Dall'impenetrabile ambiente delle patrie galere, sembra, a sentire gran parte della stampa italiana, che i carcerati soffrono ormai quasi esclusivamente per la mancanza di rapporti sessuali. La stragrande maggioranza dei giornali, ha attribuito a questo disagio anche la manifestazione dei carcerati di Regina Coeli. Ma essendo quest'

ultimo carcere di passaggio (in attesa della definizione delle pene e verso altre destinazioni), il problema dei detenuti non è di natura sessuale. E, d'altronde, il documento presentato martedì sera al direttore ed al giudice di sorveglianza, del sesso non ne parla proprio. Elenca con precisione una serie di richieste che, a giudizio di una psicologa che da anni vi presta la sua assistenza, sono più che motivate dalle condizioni di vita esistenti nel carcere romano.

All'origine dell'agitazione — secondo il giudice — è la richiesta dell'assistenza legale anche durante i mesi estivi. «Tutti gli anni d'estate ci sono delle rivolte, più o meno pacifiche a Regina Coeli. Sono originate dal senso di abbandono e dai disagi acuiti che i detenuti soffrono in questo periodo», spiega la psicologa.

Un altro punto del documento, oltre a quello che chiede un'effettiva applicazione

della riforma carceraria del '75, riguarda l'estensione dell'articolo 30 della riforma stessa, relativo ai permessi d'uscita. Sono stati dati, negli ultimi anni, con il contagocce. In effetti, la maggior parte dell'attività dello psicologo dentro il carcere (Regina Coeli «accoglie» 1127 detenuti) consiste nel mediare tra le richieste fatte dai detenuti di «alternanza alla carcerazione, quali i permessi, la semilibertà e l'affidamento sociale, e l'accoglimento di tali richieste del giudice di sorveglianza. Altri motivi per la richiesta d'un colloquio sono la depressione del neocarcerato, o lo scontro per la lungaggine delle pratiche processuali, molto rare, invece, i problemi sessuali.

Un altro ancora degli aspetti duri del carcere, citato infatti dal documento, è l'assistenza sanitaria, specialmente ai drogati, che sono un'altissima percentuale della popolazione

carceraria. Il problema principale è quello degli infermieri: troppo pochi. Questo perché le paghe del ministero della Giustizia sono inferiori a quelle degli ospedali e delle cliniche private, ed il lavoro li è duro.

«Ma forse», spiega la psicologa, «il più grave dei problemi è il sovraffollamento, e quindi l'edilizia carceraria. Solo 23 carceri italiane sono state costruite dopo il '50, e con criteri più moderni, anche se sempre legati al concetto della punizione e non a quello della riduzione sanzionata dalla riforma».

Regina Coeli ha quasi duecento anni. Se i detenuti sono troppi, non si può garantire a tutti un lavoro interno (scopino nei bracci, o elettricista, o ancora addetto ai servizi, per l'intero edificio). Da quando poi le paghe dei carcerati sono state equiparate a quelle sindacali, il lavoro commissionato dalle ditte esterne, è definitivamente cessato di colpo.

Da ultimo, la richiesta di più umani colloqui con i familiari. Adesso sono di mezz'ora la settimana, si svolgono in grandi stanze con la rete, senza la più piccola intimità verbale. In realtà, maggiori possibilità di rapporti (anche sessuali) per i carcerati sono possibili solo con un'estensione dei permessi per visitare le famiglie, ma ciò presuppone un'adeguata struttura di sorveglianza anche esterna. Si tratta, quindi, di questioni intrecciate all'insieme dei problemi della giustizia in Italia, come la riforma dei codici, e della struttura sociale esterna al carcere. L'ha già dimostrato l'altro carcere, il manicomio, il cui smantellamento, all'india delle polemiche, ha dimostrato l'inadeguatezza di una società che «imprigiona» le sue contraddizioni in istituti specializzati.



I funerali del sub ucciso dal fratello

## In silenzio, dietro la bara di Guido

Ieri mattina si sono svolti i funerali di Guido Cappannoli, il giovane sub romano morto in Grecia sabato scorso colpito in mare dall'arpiante sparato dal fratello Andrea durante una battuta di pesca subacquea nelle acque del golfo di Igoumenitsa. La cerimonia fu tenuta dai genitori del ragazzo, che i genitori del ragazzo hanno voluto in forma privata è stata turbata dall'insistenza dei fotografi che volevano riprendere il passaggio della bara giunta al cimitero del Verano dal porto di Otranto. L'indiscreto e ossessivo

lampeggiare dei flash ha suscitato la reazione dei parenti che hanno fatto allontanare i reporter. Al Verano ad attendere la salma, fin dalle sette del mattino, c'era il padre di Guido, Qualitiero e gli altri tre fratelli del ragazzo. Poco dopo è giunto anche Andrea Cappannoli accompagnato dalla madre, e dalla moglie di Guido, Simona.

**NELLA FOTO:** la moglie di Guido Cappannoli con il suo bambino durante il funerale.

Per il decreto Andreatta, versati 12.300 milioni

## I miliardi... della Tesoreria

La notizia pubblicata sul giornale secondo cui l'amministrazione provinciale di Roma avrebbe versato la somma di 49 miliardi in applicazione del decreto Andreatta del 30 luglio, è del tutto errata. Lo ha precisato il vicepresidente della giunta ed assessore al Bilancio Angelo Marroni.

In realtà, la Tesoreria di Roma — gestita dalla Cassa di Risparmio — ha di sua iniziativa versato la somma di 12,3 miliardi, non portandoli in detrazione delle dispo-

ponibilità esistenti al 24 agosto dell'ammontare dei mandati già inviati ed in corso di pagamento. Se la Cassa avesse effettuato tale doverosa operazione, peraltro dettata dalle direttive ministeriali di aprile, la Tesoreria — ha dichiarato l'assessore Marroni — avrebbe potuto versare solo 1 miliardo e 400 milioni.

L'amministrazione provinciale ha intenzione di intraprendere una iniziativa nei confronti della Tesoreria responsabile di un atto che

comporta una notevole perdita di interessi a danno della Provincia.

Marroni ha convocato la commissione Finanza locale dell'U.P.I. di cui è presidente, per giungere ad un incontro con il governo sul contenuto del decreto Andreatta. Un decreto — ha concluso il vicepresidente della giunta Marroni — che viola apertamente le autonomie locali, ne limita le capacità di investimento e comporta un rilevante danno economico per perdite di interessi.

Nanni Riccobono

Pesante il bilancio dopo la «giornata di fuoco» di mercoledì

# Cento ettari di bosco in fumo Non può essere «distrazione»

Novantasei ettari di bosco e 58 ettari tra cespugli e incolti questa la nuova profonda ferita aperta dal fuoco nel corpo boschivo della regione nella giornata infernale di mercoledì. Ci sono stati ben nove incendi che hanno interessato un po' tutte le province del Lazio.

Oltre a Trevignano, dove sono andati in fumo ben 50 ettari di bosco, a Tuscolo dopo il passaggio delle fiamme le pinete è stata «amputata» di ben 12 ettari. Non è andata meglio in provincia di Viterbo: a Bierra sono stati distrutti 20 ettari di bosco ceduo, a Canino un ettaro e mezzo. A Vallecorsa, nel Frasinate, sono scomparsi altri 9 ettari, a Castelgrotte, in provincia di Latina, due ettari, mentre a Santi Cosma e Damiano è bruciato un ettaro che era stato sottoposto a rimboscamento. La provincia di Rieti è riuscita a «concedere» solo un ettaro di bosco, ma ben 15 ettari di stoppie sono andati in fumo.

Arrivare a stabilire le cause che hanno portato a questa nuova strage di querce, pini,

cerri e di una gran massa di arbusti di macchia mediterranea è difficilissimo, certo spiegare il tutto con la distrazione, con lo scarso senso civico o con il raptus di qualche pioniere non basta. «Molte delle zone dove sono scoppiati gli incendi — dice l'assessore regionale Bagnato — sono vincolate da piani regolatori ferrei, in alcune c'è uno stretto vincolo paesaggistico, nel caso di Trevignano, poi la zona è addirittura di interesse archeologico e ricade sotto la tutela della sovrintendenza ai Beni culturali». Ma tutto questo non basta a liquidare quello che è qualcosa di più di un sospetto e cioè che la mano che ha appiccato il fuoco sia quella dei signori del cemento i quali al posto dei boschi vedrebbero con piacere villette e residenze.

«E si perché — continua Bagnato — non è detto che questi signori abbiano intenzione di realizzare domani i loro «sogni». Sono speculatori dal lungo respiro capaci anche di attendere quattro-cinque anni

prima di partire all'assalto. «L'importante per loro ora è di «liberarsi» dell'ostacolo del bosco, poi si vedrà. Con il tempo c'è sempre la possibilità che i piani regolatori cambino, che i vincoli diventino un po' meno stretti e quindi aprire un varco sempre più ampio al fronte del cemento selvaggio».

«Intanto però — aggiunge l'assessore — bisogna correre al più presto ai ripari. L'intervento della Regione si è dimostrato utile, in certi casi indispensabile. A Trevignano, ad esempio, senza l'intervento degli aerei e degli elicotteri sarebbe quasi impossibile domare quel «mare» di fuoco. A questo proposito, anzi, sento il dovere di esprimere il mio personale ringraziamento ai vigili, ai carabinieri, al personale della forestale e ai piloti per la loro opera, tuttavia ritengo che sia ormai indispensabile che i Comuni in prima persona si attrezzino con un servizio di vigilanza continuo che molto più prontamente possa intervenire in caso di incendi, perché in questi casi — conclude Bagnato — oltre alla

capacità dei mezzi, conta soprattutto la rapidità con la quale si interviene».

Quale il bilancio del «mercoledì di fuoco». Ieri, per fortuna, le fiamme hanno concesso un po' di respiro a boschi e uomini. Gli incendi non sono mancati, ma in tutti i casi a bruciare sono state zone, non molto estese, di sterpaglie.

I vigili del fuoco dopo avere domato definitivamente l'incendio scoppiato nella pineta del Tuscolo — gli ultimi focolai sono stati spenti nella mattinata — sono dovuti intervenire a Sacrofano, lungo la via del Mare, all'altezza dell'ippodromo di Tor di Valle e sulla Braccianese. In tutti i casi, anche se l'opera di spegnimento è durata anche alcune ore, la situazione non si è mai presentata con caratteristiche di particolare gravità.

**F. P.**

**NELLA FOTO:** un elicottero impegnato a domare le fiamme dell'incendio di Trevignano.

# Sotto la gonna nascondeva i soldi della rapina

Hanno suonato il campanello e hanno atteso che qualcuno venisse ad aprire. Il padrone di casa ha fatto appena in tempo a socchiudere la porta che i tre giovani, due ragazzi e una donna armati di pistola, gli si sono fatti addosso. Senza neppure rendersi conto di quello che stava succedendo, in un attimo Calogero Baristrieri, uno studente di 26 anni, si è visto trascinare in camera da letto. Con le mani e i piedi legati, mezzo tramortito da un colpo alla testa che i ladri gli hanno inferto con il calcio di una pistola, ha assistito inebetito alla rapina compiuta ieri pomeriggio verso le 14, nel suo appartamento di via Arcinazzo Romano 9 al Prenestino. I banditi hanno frugato dovunque, prima di trovare un milione in contanti che lo studente custodiva nel portafoglio. Poi, non contenti, prima di andarsene hanno fatto razzia negli armadi. Si sono portati via tutto, giacche, pantaloni, perfino le camicie. Ma gli è andata male. Appena è riuscito a liberarsi, Calogero Baristrieri si è infatti precipitato al telefono. Ha avvertito il 113 e l'al-

larme è stato diramato alle volanti del quinto gruppo.

E' iniziata così da parte della polizia la caccia ai tre rapinatori. Sono state battute le strade del quartiere e alla fine è stata fermata una cinquantenne beige targata RE 193342. A bordo c'erano Patrizia Ruscio una prostituta di 23 anni e uno dei due complici, Raffaele Borrelli di 22 anni. Tutti e due sono stati accompagnati dagli agenti al commissariato di Centocelle. C'è voluta una perquisizione per scoprire dove la donna aveva nascosto il denaro: lo aveva infilato sotto la gonna, protetto dalle mutandine. Era però solo una parte del bottino, quello che restava dalla spartizione con l'altro componente del terzetto.

Quest'ultimo, Tonino Continanza di 25 anni, è stato fermato più tardi, in un bar di piazza Oria, nei pressi di via Palmiro Togliatti. Tutti e tre gli arresti sono personaggi già conosciuti dalla polizia. Altre volte sono finiti in galera per furto estorsione e sfruttamento alla prostituzione.

## TAR: ai profughi libici una parte delle case del Comune

Devono essere riviste le assegnazioni di due concorsi per le case popolari promossi dal Comune di Roma. Questo, almeno, ha stabilito il Tribunale amministrativo del Lazio.

I due bandi, emessi nel '79 e nell'80 per edilizia residenziale pubblica, pur tenendo conto delle esigenze di varie categorie (coppie giovani, anziani pensionati, ecc.) non avevano contemplato la quota di riserva del 15%, stabilita in favore dei profughi libici, tornati in Italia. Già l'anno scorso un bando di concorso era stato impugnato dal presidente della «Associazione italiana rimpatriati della Libia», l'avvocato Rodrigo Gianni e il TAR gli aveva dato ragione. La versione non dovrebbe comportare, comunque, gravi disagi o ritardi per i profughi residenti a Roma e per l'accertamento dei requisiti di reddito, comuni a tutte le categorie.

## Aveva incendiato un negozio: arrestato il ladro-pioniere

Aveva rubato tutto il possibile e poi — non soddisfatto del bottino — aveva dato fuoco al negozio di abbigliamento che si trova in via Cesarini Sforza 51. Il ladro-pioniere, però, è stato rintracciato e subito arrestato. Si tratta di Luigi Pizzamiglio, 24 anni. Era uscito dal carcere solo poco più di un mese fa. Ritrovarlo non è stato difficile: in questo gli agenti di polizia sono stati facilitati non si sa bene se dall'ingenuità o dalla troppa sicurezza del Pizzamiglio.

Alcuni testimoni dell'incendio, infatti, avevano dichiarato di aver visto subito dopo una Renault 5 bianca fuggire ad alta velocità. Non abbastanza veloce, comunque, per impedire che i testimoni ne prendessero il numero di targa. Così, dopo una breve «battuta» per il centro gli agenti di polizia hanno notato, posteggiata a macchina, l'auto di viale di tamponaria, e dal bar lì vicino è subito uscito il ladro preoccupato per la sua vettura. Un attimo dopo era di nuovo nel carcere di Regina Coeli.

## Convegno del PCI a Nemi: un altro «no» allo scempio della natura

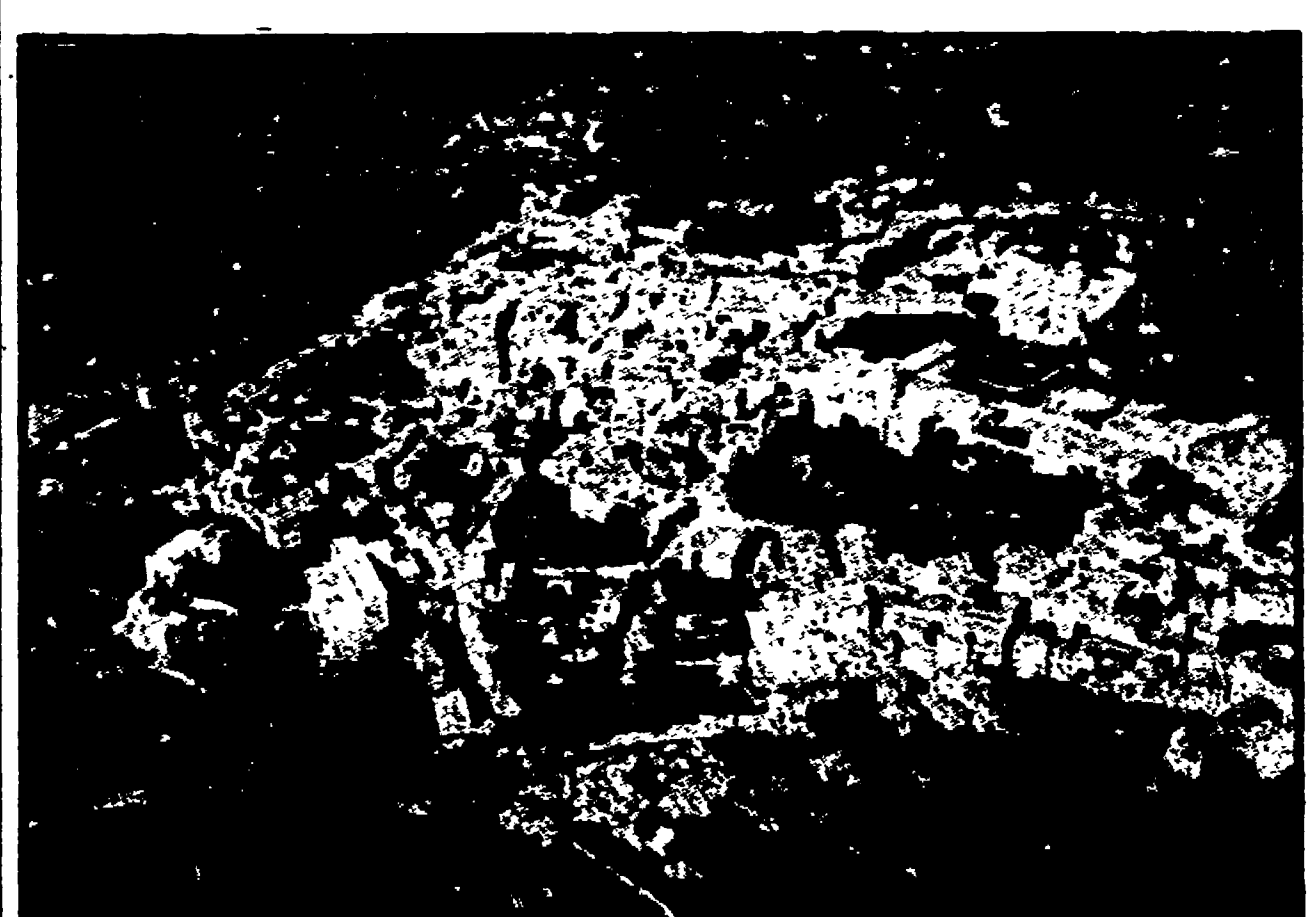
Con una manifestazione che si svolgerà nell'ambito del Festival dell'Unità di Nemi, i comunisti dei Castelli riaffermeranno la loro opposizione alla sentenza del TAR, con cui si dà la via alla costruzione di un grande complesso residenziale proprio nei pressi del lago. Il progetto messo a punto già da tempo dalla Regione prevedeva, com'è noto, la realizzazione in quell'area del Parco Naturale dei Castelli, che ora rischia di lasciare il posto a 63.000 metri cubi di cemento.

Alla manifestazione, che si terrà sabato 29 alle ore 19, hanno già dato la loro adesione numerose associazioni ecologiche, sia italiane che internazionali, oltre alle ACLI, all'Agesci, al coordinamento Radio Democratiche dei Castelli. Tra gli altri, parteciperanno il sindaco di Genzano, compagno Cesaroni, e un esperto della E.N.C. (Cesna).

Da quando fu emessa la sentenza, la mobilitazione è stata continua, e già si è concretizzata il 24 luglio scorso, con una marcia popolare.

La Sovrintendenza blocca un progetto per 31 appartamenti vicino alla cinta che circonda la cittadina

# Alt al cemento sulle antiche mura di Ferentino



Il progetto per la costruzione di trentuno appartamenti accanto alle antichissime mura ciclopiche di Ferentino è stato bloccato dalla sovrintendenza archeologica del Lazio. Con un telex il sindaco della suggestiva cittadina della Ciociaria è stato invitato a sospendere tutti gli atti e le autorizzazioni riguardanti il progetto. Stesso avviso per la locale stazione dei carabinieri e per conoscenza, al ministero per i Beni culturali ed ambientali.

Il sindaco di Ferentino aveva già concesso la licenza edilizia alla signora Clara Delle Chiaie in Fornari ed erano già iniziati i lavori per la costruzione, in una interessantissima zona archeologica.

Sono state soprattutto le pressioni e le proteste che da anni vanno organizzando le associazioni per la difesa dell'ambiente a scongiurare per ora il pericolo che si costruisca

a pochissima distanza dalla cinta muraria di Ferentino. Poco distante dall'area scelta per costruirvi c'è una delle porte della città, la «Porta Sanguinaria».

La stessa area intanto, alla luce di recenti scoperte e ipotesi fatte dagli studiosi e archeologi, nasconderebbe altri interessanti resti romani.

Ma la signora Delle Chiaie non vuol sentire ragioni e sostiene, da anni ormai, che è nel suo pieno diritto edificare le case «sen pregevole vista» sulle mura della città. «Anzi», ha scritto in una lettera — con la costruzione degli appartamenti verrebbe migliorato tutto l'aspetto ambientale prossimo ai resti archeologici.

Dal punto di vista giuridico la situazione è complessa. Dal '73 a oggi sembra che il comune abbia negato per ben cinque volte la licenza edilizia alla signora Delle Chiaie, e che

quest'ultima ogni volta sia ricorsa al tribunale amministrativo. Nel '76 fu dato il nulla osta alla costruzione purché — stabilì il tribunale — venisse rigorosamente osservata la normativa vigente per la tutela del patrimonio archeologico. Tutti i vincoli e i criteri di edificazione insomma, dovevano essere rispettati. Secondo la Sovrintendenza la zona in questione è sottoposta a vincolo, proprio per la particolare situazione ambientale. Costruire secondo il progetto vorrebbe dire distruggere monumenti, come le mura ciclopiche (fra le meglio conservate nei comuni ernici) e compromettere future scoperte e studi archeologici. Per ora comunque tutto è fermo, in attesa di esaminare meglio il progetto e di prendere una decisione definitiva.

**NELLA FOTO:** Una veduta aerea di Ferentino.